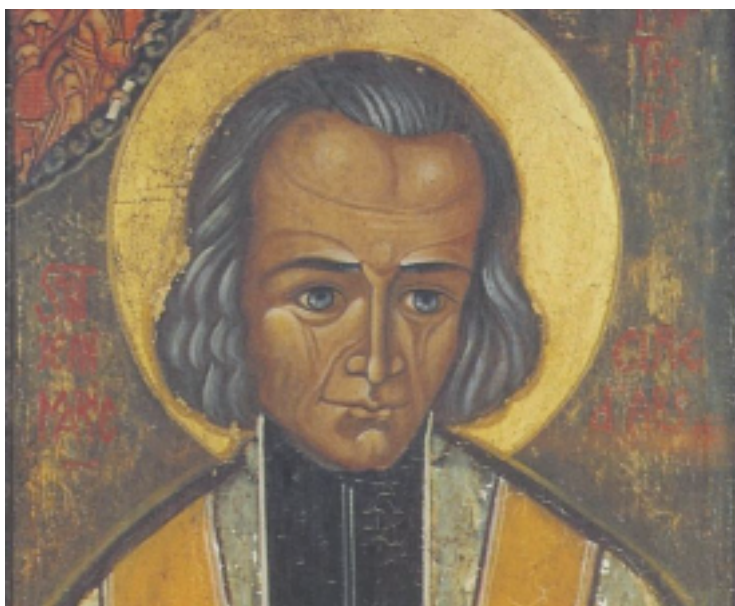


PARROCCHIA SAN PIO X

Programma Pastorale
2009 - 2010

**“NEL NOME DI GESÙ
OGNI GINOCCHIO SI PIEGHI NEI CIELI,
SULLA TERRA E SOTTO TERRA”.**

(Fil. 2,10)



S. Curato d'Ars (1786/1859)

*“Il Sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù. Oh come il prete è grande!
Se egli si comprendesse, morirebbe... Dio gli obbedisce: egli pronuncia due parole
e Nostro Signore scende dal cielo alla sua voce e si rinchioda in una piccola ostia”.*

*Avvenne la stessa cosa lo scorso anno.
Nella quiete del mio eremo, non lontano da Roma,
i pensieri fluivano abbondanti.*

Cominciai a parlarvi dell'estate, di un'estate non solo mia, perché in gran parte condivisa con tanti di voi. Faccio così anche questo anno ad agosto 2009, mentre mi appresto a iniziare l'ottavo anno da parroco con voi. Anno che, sommato agli otto anni da viceparroco, farà un totale di ben sedici anni a san Pio X. Mica male! Quel che chiede Gesù si avvera, per grazia, nel caso mio: " *Il buon pastore conosce le sue pecore*" (Gv. 10,14).

Un'estate di grazia, anche questo anno. E' il bello – fra le tante bellezze – dell'essere parroco e di esserlo alla Balduina.

Il Signore mi ha fatto toccare due terre sante. La Terra santa di Gesù, con i giovani e le giovani coppie. E la Terra santa della Chiesa, in Turchia. Così l'ha definita una suora di Tarso, una delle due testimoni cristiane presenti – le uniche – nella città nativa di san Paolo. Terra santa: è proprio vero, perché la Chiesa, in certo senso, è nata lì. Grazie alla geniale santità di Paolo e alla santa fedeltà di Pietro, Giovanni, Filippo, Barnaba, Andrea e tanti altri.

Poi ho toccato con mano un altro modello di chiesa, a me ben noto, quello africano.

Per la nona volta ero in Zambia a raccogliere complimenti e lodi, espressi con canti e danze, di cui, se merito c'è, non è mio ma vostro. Siete voi, e la vostra benedetta generosità, a permettere questi viaggi, perché, oltre che al mio Gesù, e a loro – ai bambini, alle mamme, alle suore – è a voi che devo rendere conto. Anche di questo vi devo ringraziare, dell'enorme fiducia che ogni volta mi accompagna da parte vostra, quando prendo l'aereo e mi imbarco per il continente nero.

Riesco a comunicarvi poco cosa significhi per me sentirmi a casa mia lì, come se fosse una seconda parrocchia. Riconoscere ormai tante persone, chiamarle per nome, abbracciarle. Chiedere, come stanno, sapendo che mai si lamenteranno e sempre regaleranno un sorriso di gratitudine, tutto il contrario del sorriso che copre falsità.

Poi vorrei raccontarvi qualche giorno di vacanza mia, ma soprattutto il dono grande di essere stato ad Ars il 4 agosto, proprio il giorno della festa di san Giovanni Maria Vianney, il santo curato d'Ars, patrono mio e di tutti i parroci, luce di riferimento di questo anno santo sacerdotale, proclamato dal Papa.

Anno, per il quale vi annuncio già il pellegrinaggio ad Ars, che ho in mente di fare a gennaio durante le vacanze scolastiche e a cui vorrei aggiungere una tappa a Digione, ove visse la beata Elisabetta della Trinità, una mistica carmelitana che ci ha lasciato una stupenda preghiera alla Santissima Trinità.

L'anno sacerdotale, che già stiamo celebrando, è in certo senso meno impegnativo dell'anno paolino. Ma non dimentichiamo proprio quel che diceva il santo parroco di Ars: *"Dopo Dio, il prete è l'uomo più importante sulla terra!"*. Questo non lo negano nemmeno tutte le teologie del laicato, che sarebbero debolissime teologie quando volessero eliminare la mediazione che Cristo ha posto nelle mani del sacerdote. Sono pochi – ve l'assicuro – i pensatori e i profeti del mondo moderno che hanno creduto di potere sostituire il sacerdote consacrato con il laico. Semplicemente perché è insostituibile.

Non è una questione di meriti, di immagine o di convenienza politica.

E' proprio che – con buona pace di Corrado Augias e delle sue riletture "demitizzanti" del cristianesimo – Gesù ha voluto così. Ogni prete lo sa. Ognuno di noi sa cosa ci è stato messo nelle mani e loda e ringrazia con le parole del salmista

"Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?"
(Salmo 115,12)

Dunque vorrei farvi vivere questo anno sacerdotale con grande senso di appartenenza alla Chiesa e sentendolo come vostro. Se ci sono buoni sacerdoti, il mondo va meglio e voi siete più tranquilli. Cercheremo non solo di andare ad Ars, ma anche in Piemonte, a Torino e dintorni, a riscoprire la splendida figura di san Giovanni Bosco, profittando anche dell'ostensione della Sacra Sindone nell'aprile-maggio del 2010. Inoltre ci interesseremo di due sacerdoti romani che presto – ci si augura – saranno beati: don Pirro Scavizzi, che è stato parroco di sant'Eustachio, e don Umberto Terenzi, il fondatore del Divino Amore. In tutto questo ci accompagnerà la lettura della lettera agli Ebrei, di dubbia origine paolina, ma di robusta impostazione sacerdotale.

Il primo pellegrinaggio dell'anno, a ottobre, sarà a Lourdes.

Lourdes ha confermato la sua popolarità perché, nonostante il lancio del viaggio sia stato fatto a luglio inoltrato, i posti disponibili si sono presto esauriti. Ai piedi della grotta di Massabielle pregheremo per noi e chiederemo grazie per l'anno sacerdotale. Maria non ci potrebbe introdurre meglio. Lei è la "Regina apostolorum". Gli apostoli, ai quali Gesù aveva

comunicato il sacerdozio, l'hanno tenuta con loro. Nella Pentecoste era con loro. A Efeso era con Giovanni.

A Gerusalemme è tornata presto perché, secondo una pia tradizione, aveva ricevuto l'interiore certezza che presto il Figlio l'avrebbe chiamata accanto a Lui. Il giorno dell'Assunta abbiamo celebrato la sua Pasqua, la Pasqua della Madonna: il suo passaggio dalla terra al cielo.

Poiché ogni sacerdote celebra nell'Eucarestia uno straordinario passaggio, che avviene nelle sue mani consacrate, e considera Maria come una madre speciale. A lei affido il mio ministero di parroco e desidero parlare di lei e farla conoscere come e quanto posso.

Attraverso Maria ringrazio Dio che, stando in mezzo a voi, non mi manchino intuizioni e progetti che, proprio grazie all'adesione di molti di voi, si possono realizzare. Il pastore vive dentro il suo popolo, nutre il suo popolo e dal suo popolo prende forza. Lo dico a nome di tutti i sacerdoti della comunità. E' una grazia essere cinque preti nella casa parrocchiale più quelli che, come don Nico e altri, si uniscono a noi quotidianamente o nei momenti forti. E' una grazia particolarmente per voi. Perché così potete scegliere. Proprio così: potete scegliere. Non è poco e non è questione di supermarket del divino.

E' che nessun prete ha il monopolio delle anime. Nessuno. E ogni prete è bravo – questa è una virtù richiesta in particolare al parroco – se non è geloso degli altri preti, se lascia che un'anima vada a farsi benedire e consigliare da un altro e non da lui. Cosa assolutamente naturale. Se lascia che una famiglia inviti a cena un prete e non tutti o non lui, cosa che avviene già regolarmente. A patto che non si creino partiti – e su questo io vigilo – la faccenda è del tutto naturale, anzi è proprio bella. Perché esalta la libertà, sia del prete che del laico, che è proprio un gran dono. Evviva la libertà!

Ma tutti e cinque ovviamente lavoriamo insieme nella stessa casa di Dio.

Questo anno 2009, lo ricordo, è l'anno del sinodo parrocchiale. Secondo i nostri statuti, avrebbe dovuto celebrarsi l'anno scorso. Io l'ho rimandato lo scorso anno ma questo anno non lo rimando.

Si celebrerà dal 23 al 25 ottobre. Come quello di 4 anni fa, sarà una bella espressione di dialogo e di responsabilità di tanti. La prima volta scelsi io i sinodali, cioè i partecipanti al sinodo, fra i parrocchiani che mi sembravano rispondere ad una tipologia di

laico disponibile ad una corresponsabilità nella costruzione della comunità. Va detto che allora più della metà degli invitati nemmeno rispose alla lettera di invito. All'inizio ci si illude sempre, ma non mi scoraggiai. Penso che questo fatto indichi una linea al consiglio sinodale, che questo anno avrà il compito di sceglierli. Il sinodo si articolerà tra la serata del venerdì, il pomeriggio del sabato e quello della domenica, al termine del quale i sinodali eleggeranno i membri del consiglio sinodale, che affiancheranno il parroco e gli altri sacerdoti nel pensare la parrocchia e nel realizzarne i pensieri. Mi sembra scontato ringraziare i 19 membri del consiglio uscente e il loro presidente per l'apporto di fiducia e di idee che mi hanno dato. Non paghi di quanto hanno fatto, prima di sciogliersi, i membri del consiglio mi hanno consegnato un foglio con dei "desiderata" quanto alla formazione dei laici nei prossimi anni. Li ringrazio e assicuro che tutto sarà valutato nella maniera più corretta.

Profitto per un chiarimento che ritengo essenziale quanto alla formazione dei laici.

A questa formazione credo molto e mi pare di averlo sinora dimostrato. Ci credono i laici, cioè voi. Ci credo e ci crediamo tutti – o quasi tutti – perché senza formazione non si può stare nel mondo da cristiani.

La formazione è indispensabile per dialogare e ascoltare, anzitutto, ma anche per rispondere e reagire. Sì, anche reagire. Elemento, questo ultimo, sommamente necessario specie di fronte a chi ritiene cretini i cristiani e talora – nonostante i pregiudizi – nemmeno ha torto. La formazione spetta ai formatori, i quali a loro volta si formano, si ri-formano, si tengono freschi e in contatto con le fonti molteplici del sapere e del credere. E' fin troppo banale scrivere queste cose se non si assistesse al desolante spettacolo di molti credenti che non sanno rendere ragione della loro fede (*cfr. 1a Pt. 3,15*).

(Tra parentesi io mi dico convinto che – a dispetto di quanto si dice della scuola italiana pubblica e dei maturati che sforna – nel mondo cattolico italiano c'è, in controtendenza, una grande vivacità intellettuale, che ritengo superiore a quella di molti paesi cattolici europei).

Sulla formazione però va anche detto che non si può allungare il brodo senza fine – ricominciando sempre con tutti a dire le stesse cose – né si possono mettere allo stesso tavolo gli sdentati, i colitici, i celiaci e gli iperproteizzati. Bisogna cioè saper distinguere.

Con rispetto parlando di ogni categoria, provo a spiegarmi.

Non si può fare, per esempio, una formazione solo di bioetica a chi non ha ancora chiaro il Credo,

Non si può fare una scuola di formazione politica cristiana a chi fa confusione tra Gesù, la Madonna, i santi e i demòni. Insomma, dico che la formazione deve seguire i suoi gradini, non solo per evitare sovrapposizioni, scarsa comprensione, alimentando piuttosto l'ignoranza, ma soprattutto perché chi è cristiano vero, chi prega, chi alimenta la sua fede in modo sistematico, non presumendo ma mettendosi sempre alla ricerca, è già in grado di sostenere una discussione di bioetica o di politica. Gli mancheranno forse certi dettagli e va bene: gli saranno dati. Non avrà chiaro forse lo *status quaestionis* e va bene: gli sarà chiarito. Chi d'altronde non ha avuto dubbi o incertezze nella vicenda di Eluana Englaro? Gli intelligenti e gli onesti hanno cercato di capire, di informarsi, di parlarne tra loro e non solo di lanciare slogan aggressivi come sassi. Ma certo chi è stabile e sereno in Cristo, non è che potesse avere grandi dubbi sulla vicenda. Non è che fosse così difficile comprendere che c'è stato un attacco chiaro al diritto a vivere e che i tentativi di prenderci dalla parte della pietà altro non fossero che evidenti modalità per portarci ad accettare che la vita non è di Dio e nemmeno nostra, cioè di chi soffre, ma appartiene piuttosto alla determinazione di una corte giudiziaria che si autolegittima a decidere, in assenza di qualunque principio etico e giuridico.

In sintesi. La formazione deve avere come obiettivo la nostra unione col Cristo vivo.

Soprattutto attraverso la conoscenza della sua Parola, così penosamente sconosciuta ai più.

Certo, inseriti come siamo in una cultura spesso aggressiva contro i cristiani, ci vogliono anche rapide "informazioni". Una serie di risposte sintetiche a modo di prontuario di rapida consultazione. Su questa linea si muoveva molto saggiamente mons. Martinelli e i suoi libretti preziosissimi si possono comprare a S. Carlo al Corso. Questa estate il Papa lo ha nominato vescovo di Frascati. Speriamo possa continuare questa catechesi immediata ed efficace.

Però ci vogliono anche per gli adulti momenti specifici e pazientemente pensati nel tempo. Non potrei mai accettare un tempo di formazione in cui si parli solo di questioni etiche o di giustizia o di politica. Non le disdegno certo, ma credo che i buoni formatori sappiano tirar fuori dalla fede di sempre della Chiesa le

risposte giuste. Provo a dirlo in modo diverso. Chi viene formato dovrebbe, anche se non è catechista, saper spiegare il mistero ai bambini e ai ragazzi, con parole semplici e senza equivoci. Così sarà convinto egli per primo e sarà un buon comunicatore nel mondo adulto.

Ho già comunicato ai catechisti – che vedrò tutti in una bella intera giornata il 13 settembre – un piano di formazione che richiede anche dei test di verifica. Vorrei estendere tale formazione a molti adulti, che sono alla ricerca vera di chiarezza nella mente, e che con fatica mantengono nei loro figli la fede. Non chiederò loro di essere catechisti, se non lo vogliono, ma di essere cristiani sani e in gamba nel mondo. Se dunque alcuni laici, soprattutto genitori, che avvertono l'urgenza di essere sempre più preparati, desiderano intraprendere o continuare un cammino serio, sappiano che nella comunità c'è pane da mangiare.

Prego molto in questi giorni per il lavoro pastorale con i bambini, i ragazzi e i giovani.

La nostra parrocchia è davvero benedetta da Dio anzitutto quanto ai numeri.

Senza dimenticare il grave peccato del re Davide quando volle censire, cioè contare, tutti i membri del suo regno e ottenne la punizione della peste di tre giorni che ne decimò il numero (*cf. Il Sam. 24*), penso non sia così grave rallegrarsi nel Signore della responsabilità a noi affidata, ogni anno con numeri sorprendenti, considerato che non siamo una parrocchia "giovane".

Posso dire che una buona metà dell'attività parrocchiale è spesa per la formazione alla fede e la preparazione ai sacramenti o il sostegno dopo i sacramenti. Vorrei anche che chi non se ne occupa – e chi nemmeno immagina di che fatica stiamo parlando – provasse a capire perché talora i preti sono così impegnati, frettolosi o un po' nervosi. Stiamo parlando di un ministero assolutamente essenziale e formativo, specie pensando al futuro dei ragazzi e all'importanza di una semina generosa e intelligente. Non dimenticherò mai quel che mi disse una ragazza ormai più che trentenne e sposata, appena tornai a san Pio X come parroco. Mi disse che, nonostante un lungo periodo di buio ecclesiale nella sua vita, se ora aveva deciso di sposarsi in chiesa e per di più con un ragazzo non credente ma molto intelligente e critico, era grazie alle catechesi ricevute da adolescente, ai campi estivi, alle chiacchierate in montagna, alla vita di comunità con me e con gli altri negli anni '80. Quanti di noi lo potrebbero dire!

Solo un prete di parrocchia (e solo un catechista) può capire a pieno quel che dico.

Chiedo a tutti, specie agli anziani, ai pensionati e ancor più a chi insegna e conosce, benché sia cucinato in differenti salse, l'impegno educativo verso i ragazzi, di pregare ogni giorno per questa opera formativa della parrocchia. Opera che poi si estende ai giovani universitari, a chi chiede i sacramenti da adulto, alle coppie di fidanzati, alle coppie sposate che – altra grande consolazione – rimangono in buon numero legate alla parrocchia ove si sono preparate al matrimonio.

Nessun educatore è infallibile ma certo, se sbaglia nei contenuti o se eccede in errori di pedagogia, fa un fallimento le cui ferite si sentiranno molto nel futuro. Talora allontanare un ragazzo dicendogli che non è adatto o perché si comporta davvero male è una responsabilità gravissima. Identica alta responsabilità scatta quando questi soggetti accedono al sacramento della Riconciliazione. Non è facile confessare i bambini, i ragazzi, i giovani. Ci vuole pazienza, proprietà di linguaggio e spesso occorre fare una catechesi sul peccato che si darebbe scontata per ogni penitente, ma che nei casi suddetti non lo è. I ragazzi vivono in una cultura ove grave non è tanto la certezza che "tutto è permesso" ma – quel che è peggio – che "tutto è effimero", ossia tutto ha un valore limitatissimo nel tempo e nei sentimenti: l'amore, la fedeltà, la cultura, l'ordine interno della propria vita. Figuriamoci il senso del peccato! Ogni prete, ogni educatore ha davvero bisogno della preghiera di tutti. E c'è bisogno di tanti educatori ben formati!

E concludo citando uno dei Vangeli feriali di quest'estate: *"Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli"* (Mt. 18,14). Vangelo citato, causa chiarita.

Proprio in questo anno sacerdotale desidero anche che sia chiaro a tutti il problema delle vocazioni sacerdotali. La Chiesa cattolica non ha mai cancellato il sacerdozio ministeriale, ovvero quello consacrato dal sacramento dell'Ordine. Anzi, ha sempre custodito la certezza che il Cristo abbia affidato ad alcuni la celebrazione e il memoriale della sua ultima cena e un particolare annuncio della Parola. E ha sempre pregato perché *" il padrone della messe mandi operai nella sua messe"* (Mt. 9,38), interpretando così la richiesta di Gesù.

La Chiesa cattolica ha la certezza da sempre che ciò che è affidato ai sacerdoti viene da Dio e non da loro, dunque può essere validamente amministrato per la salvezza di tanti anche da

un prete non perfetto, peccatore o non capace e difforme dalle molte – talora eccessive – richieste del popolo di Dio.

C'è tanto da pregare dunque (e da due anni lo facciamo, sebbene con poca gente, una sera al mese di giovedì) e c'è tanto da lavorare. Da dove vengono le vocazioni al sacerdozio?

Da Dio, questo è chiaro. La chiamata di Dio – posso dirlo pensando alla mia – è misteriosa, difficilmente agganciabile a condizioni familiari e sociali ben precise. Poi Dio si serve di tante mediazioni, anzitutto il luogo e le condizioni in cui si cresce. Dio i miracoli li fa, ma si aspetta da noi che si creino tali condizioni, per quanto ne siamo capaci.

Dico ad ogni famiglia che legge: che faresti, che diresti se un tuo figlio o una tua figlia ti dicesse un giorno che sente di essere chiamato da Dio? Lo considereresti un fallito? Penseresti anche tu (cito – come mi sono state riferite – le parole di una ragazza, per giunta cresciuta con me in una parrocchia) che “la peggior sfortuna che mi poteva capitare era una sorella suora”?

Dico ancora ad ogni genitore: preghi perché tuo figlio faccia la volontà di Dio? La conosca?

Pregli anche tu (pensi ti stia dicendo una follia?) perché Dio voglia scegliere anche tra i tuoi figli un ragazzo o una ragazza che non abbia altro amore se non quello di Gesù? O pensi anche tu che non avere un partner, non fare sesso, non dare alla luce dei figli, non fare carriera come te, sia una specie di punizione, di diminuzione della dignità umana?

Poi chiedo a me parroco: che fai tu per le vocazioni? Perché l'Italia non faccia la fine di certi paesi europei con chiese sbarrate perché nessuno le apre e nessuno vi celebra sull'altare?

A dire il vero è a chi è diventato vescovo - in una diocesi anche piccola - che chiedo cosa fa per le vocazioni, oltre che lamentarsi che non ce ne siano. Il vescovo è infatti, in ogni diocesi, il responsabile principale non solo delle vocazioni sacerdotali e religiose, ma anche del progetto educativo del seminario e della cura dei sacerdoti feriti e in crisi.

Per le vocazioni occorre lavorare. E avere le idee chiare.

Questa estate sono stato tre giorni in un monastero benedettino francese. Era pieno di monaci giovani. L'abate, un monaco davvero in gamba, era quarantenne. Pensate voi che per attirare vocazioni al monastero facessero spettacoli serali in paese? O convegni diocesani? O riunissero gravemente e solennemente tutti i consigli possibili (sinodale, pastorale, presbiterale, maschile,

femminile, neutro, prefettizio, delle vedove e delle maritate e via dicendo) per delibare sul problema? No.

Era ed è un monastero con una disciplina severissima e dove le cose erano fatte non bene ma benissimo. Il canto gregoriano era direi angelico, gli orari spartani, il cibo semplicissimo e più povero di quello offerto agli ospiti, il silenzio una cosa seria, le strutture semplici ma curate in ogni particolare, l'accoglienza davvero squisita. E non era una caserma! L'atmosfera tra i monaci era serena e assolutamente attraente per un giovane in ricerca.

Che dire? E' molto semplice. I giovani non amano misure corte, finte, rifuggono le mediocrità, esigono parole chiare, testimonianze di figure austere. Potrei continuare.

Sto parlando dei giovani che Dio ha chiamato. Perché Dio chiama e credo si stanchi di una Chiesa che non attiva i segnali giusti per capire e raccogliere le sfide.

Cosa può fare una parrocchia? Quello che farà questo anno.

Desidero attivare un gruppo di lavoro per le vocazioni e non vergognarmi di chiamarlo proprio così. Desidero seguire personalmente quelli e quelle che credo Dio possa aver chiamato.

Ho qualcosa in testa e mi confronterò con alcuni.

Non è possibile che la questione vocazionale rimanga una specialità segreta di pochi.

Forse tanti giovani li abbiamo persi perché non abbiamo il coraggio di fare proposte serie. Lo dico convinto che ciò non toglie nulla al mondo laicale, che ha uno spazio essenziale nella Chiesa. Ma va detto che di norma ogni prete, mentre si spezza e si prodiga per costruire le basi serie ad una coppia, raramente pensa a chi dovrà un giorno sostituirlo. Si circonda di tanti collaboratori e raramente si mette accanto giovani ai quali sussurrare la bellezza di una vita interamente spesa per Gesù e il Vangelo.

Ecco dunque qualche linea di programma per il prossimo anno pastorale.

Inutile mi sembra adesso ricordare tutti i gruppi, tutti i nomi, tutti i ruoli – che sono davvero tanti – che fanno della nostra comunità una parrocchia vivace e – possiamo dirlo – stimata da molti.

E ricordo ancora (e sempre) gli "sgruppati", quelli che non emergono ma che lavorano in maniera soda. Con essi ho fatto l'anno scorso due bellissimi ritiri e volevo dimostrare – specie a

certa gente che ama far polemiche – che non è necessario esser parte di un gruppo particolare per avere il dono di ascoltare e condividere la parola di Dio e quello, più modesto, della presenza del parroco.

Concludo citando Paolo apostolo e, citandolo, mi viene già un po' di nostalgia dell'anno paolino, che è stato una fonte inesauribile di idee, iniziative e proposte.

Abbiamo capito quanto amava Gesù. Lo amava così tanto da chiedere ai Filippesi di piegare le ginocchia al sentire il Suo solo nome. Un gesto che dovremo fare tutti, ogni domenica durante la recita del Credo. Piegare le ginocchia quando diciamo *“Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine et homo factus est”*.

Pieghiamo anche noi le ginocchia adesso, proprio in questo momento.

E' il modo del corpo di dire a Gesù: Ti amo. Sei tutta la mia vita. Ti credo risorto. I miei occhi cercano la tua luce. Desidero ascoltare la tua voce. Sostienimi nella speranza, accompagnami nelle mie fughe. Permettimi di essere sempre e solo tuo. Amen.

Roma, 1 settembre 2009

don Paolo

*“Ti amo, o mio Dio Salvatore;
Perchè sei stato crocifisso per me
e mi tieni così crocifisso per te.
Dio mio, dammi la grazia di morire amandoti
e sapendo che ti amo”.*

S. Curato d'Ars